

LE STORIE DI NERA

Esame fatale, Asl condannata

Morì dopo colonscopia: risarcimento di 600mila euro ai parenti

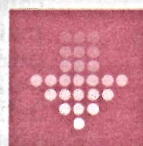
MORÌ all'ospedale dopo una colonscopia: Asl di Firenze condannata a risarcire i parenti con la cifra record di 600mila euro. Era il 4 aprile 2013 quando G.R., 54 anni, andò all'ospedale San Giovanni di Dio per esser sottoposto, in regime ambulatoriale, a una colonscopia di controllo. Tornato a casa, iniziò ad avvertire laceranti dolori addominali tanto che i familiari lo portarono al pronto soccorso. L'uomo venne ricoverato, ma solo il 16 aprile, visto il peggioramento delle condizioni di salute, venne sottoposto a un nuovo intervento, durante il quale fu rilevato uno «shock settico da perforazione viscerale». Di qui il ricovero in terapia intensiva e un rapido aggravarsi delle condizioni dell'uomo, che il 4 maggio morì.

I PARENTI della vittima, considerato il ritardo con cui i sanitari si accorsero che la causa del grave malessere era da collegare alla perforazione dell'intestino, avvenuta durante la colonscopia, si sono rivolti all'avvocato **Francesco Cecconi**, socio dello studio legale **Pezzano, Soldaini & Partner's** di Firenze. «È proprio a causa della manovra sbagliata durante il primo intervento, e soprattutto del ritardo con cui i medici sono intervenuti per cercare di rimediare alla perforazione, che l'uomo ha perso la vita per

shock settico multi organo – spiega il legale –. La sua salute era già irrimediabilmente compromessa, il tardivo intervento chirurgico non ha consentito di salvargli la vita del paziente». L'avvocato Cecconi ha avviato così un procedimento civile nei confronti dell'Asl Toscana Centro. Un processo concluso con la piena vittoria dei parenti.

È DEL primo luglio la sentenza pronunciata dal tribunale ordinario di Firenze, seconda sezione civile, nella persona del giudice onorario Micaela Picone, che ha accertato il fatto che i sanitari che eseguirono la colonscopia fecero troppa pressione sul paziente tanto da perforare l'intestino. «C'è responsabilità della struttura ospedaliera in relazione al sopravvenuto decesso del paziente, essendo configurabili il nesso causale tra condotta negligente e decesso», scrive il giudice. Oltre a questo, rimarca Cecconi, «è stato accertato che i dottori hanno impiegato oltre 10 giorni per scoprire l'origine dei sintomi». E per colpa di questo ritardo non si è potuto salvare il paziente tramite un intervento chirurgico. Il tribunale ha dunque condannato l'Asl al pagamento dei danni a favore della moglie, dei figli e dei fratelli dell'uomo.

Elettra Gullè



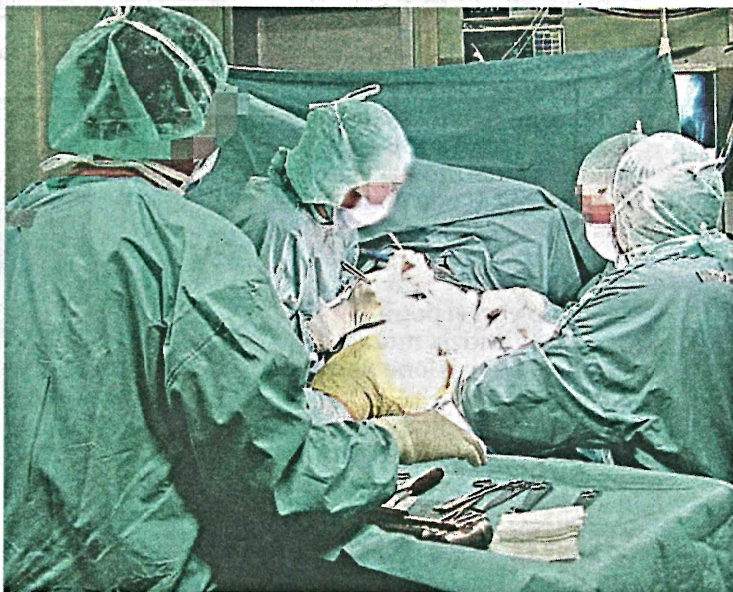
Il caso

Gli accertamenti

Il 4 aprile 2013, G.R. 54 anni, svolse all'ospedale San Giovanni Di Dio accertamenti di routine: una colonscopia in regime ambulatoriale. Ma tornato a casa avvertì subito dolori laceranti all'addome

Il decesso

L'uomo fu subito ricoverato, ma venne operato solo il 16 aprile, quando venne rilevato lo «shock settico da perforazione intestinale». Il 4 maggio l'uomo morì. Ora si è conclusa la causa civile



Nell'immagine di archivio una sala operatoria; per l'uomo operato dopo un esame non c'è stato nulla da fare